

**DIPARTIMENTO di SCIENZE INTEGRATE della
FORMAZIONE e
dell'EDUCAZIONE INCLUSIVA**

Secondo **San Camillo**, considerato il primo grande riformatore della professione infermieristica e dell'organizzazione assistenziale negli ospedali, chi assiste il malato deve farsi carico della cura sia del corpo che dello spirito: in questo sta il fondamento della sua rivoluzione. Negli ospedali dell'epoca, infatti, i malati sono abbandonati a sé stessi, come ci testimonia lo stesso Camillo [*"le cure, i maneggi delle cose temporali impediscono lo spirito e carità verso il prossimo"*] il quale, oltre alla pratica della carità e della cura verso gli infermi, promuove nei servi *"una adeguata coltura e preparazione scientifico-sperimentale"*. San Camillo arriva a questa idea attraverso un percorso umano lungo il quale, da ribelle *«uomo senza lettere»*, diviene prima consapevole della natura dell'amore e poi si innamora della sapienza insita nella forza del patire. Così, ogni qualvolta si presenti l'occasione, scienza e sapienza - in grazia della carità - gli danno le proporzioni di un *«dottissimo theologo»*, anche se orientato in senso del tutto pragmatico: *«un buon soldato muore in guerra, un buon marinaio muore in mare, un buon ministro degli infermi muore all'ospedale»*. In tal senso l'insegnamento di Camillo non è solo *umano* ma anche *scientifico*, tanto da anticipare gli sviluppi moderni dell'assistenza ospedaliera, sostenendo che si deve dare ai malati tutto il necessario con un unico fine: **donare loro il sorriso**.

Ebbene è questo **sorriso**, in senso metaforico, il principio fondativo delle attuali *teorie sull'inclusione*: includere l'altro all'interno del processo culturale che ha condotto tutti gli uomini, di tutti i tempi e di tutti i luoghi della Terra ad ambire ad un'unica meta: la conquista della **felicità**, felicità di cui il **sorriso** di **San Camillo** rappresenta certo la dimensione più autenticamente umana, psicologica per coinvolgere "l'altro" in modo importante all'interno della propria esistenza. Tale **sorriso** deve coinvolgere tutti, come lo stesso aggettivo "**popolare**", che appare nella intitolazione dell'università, sembra suggerire: insomma un *ospedale per il popolo* al quale corrisponde una *università per il popolo*: questo è l'intento ideale dei **Cavalieri di San Camillo**. Del resto l'Occidente europeo ha compiuto un percorso storico capace, nel suo acme, di mirare al popolo e alla sua inclusione nel progresso generale della cultura quale stella polare del proprio cammino intellettuale: si pensi, ad esempio, ai *philosophes francesi* del Settecento ed al loro intento divulgativo - tutto compreso nell'*Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* - quale punto di arrivo di un formidabile percorso di democratizzazione scientifica e culturale nato all'insegna dei grandi valori di libertà, uguaglianza e fratellanza.

L'**inclusione** rappresenta quindi oggi la traiettoria necessaria che un istituto di cultura deve seguire per essere al passo coi tempi in modo sensibile ed intelligente, interattivo e coinvolgente uomini e cose in un reale progresso umano. E affinché quest'ultimo si compia sotto l'egida di una sicura *dimensione etica*, è necessario che si richiami a valori capaci di restituire all'uomo un mondo a sua misura, un mondo dove *benessere e felicità* siano l'orizzonte che tutti avvolga, mentre *pace e giustizia* ne forniscano l'indispensabile sfondo integratore. Ma tale operazione implica coesione ed unità, mentre le nostre società camminano in direzione opposta: quella di una fondamentale divisione per settori a cui corrisponde lo sviluppo smisurato delle varie scienze che costituiscono una serie di incredibili microcosmi in espansione, specie di universi paralleli la cui possibilità di comunicazione sembra profondamente minata da distanze che ormai appaiono abissali. Così gli uomini di scienza, sempre più specializzati a navigare su rotte settoriali, parlano differenti linguaggi

difficilmente riducibili a quel codice unitario - anticamente affidato alla filosofia - che è del tutto mancante nell'attuale organizzazione della conoscenza: la realtà è infatti analizzata da discipline che parlano lingue diverse, adoperano strumenti diversi, hanno diverse modalità operative.

La via da seguire è dunque quella di assoggettare il mondo ad un **nuovo umanesimo**, un umanesimo capace di rimettere l'uomo al *centro della conoscenza*, come **San Camillo** ha fatto ponendolo al centro della propria azione secondo i dettami sublimi rappresentati dall'*amare il prossimo come sé stessi*: un **umanesimo moderno**, inteso come progresso continuo verso il bene - individuale e collettivo - dell'umanità tutta, che oggi come non mai è necessario alla nostra storia; un **umanesimo moderno** quale azione etica, politica, sociale, cognitiva e culturale di altissimo e nobilissimo valore:

«Un umanesimo è un modo di sperare, di volere che gli uomini siano fraterni gli uni nei confronti degli altri e che le civiltà, ciascuna per suo conto e tutte insieme, si salvino e ci salvino. Significa accettare, auspicare che le porte del presente si aprano largamente sull'avvenire, al di là dei fallimenti, delle decadenze, delle catastrofi [...]. Il presente non può essere quella linea d'arresto che tutti i secoli, carichi di eterne tragedie, vedono davanti a sé come un ostacolo, ma che la speranza degli uomini, da quando ci sono degli uomini, non cessa di superare». (G. Friedmann)

A tutto questo vuole richiamare l'intitolazione del **DIPARTIMENTO DI SCIENZE INTEGRATE DELLA FORMAZIONE E DELL'EDUCAZIONE INCLUSIVA**: unificare i saperi per metterli al servizio dell'uomo, educandolo al contempo all'*inclusione* sotto la bandiera dei profili semantici che tale termine implica; rappresentare il manifesto programmatico delle finalità di insegnamento, di studio e di ricerca dell'**UNIVERSITÀ POPOLARE DI SAN CAMILLO** in merito alla formazione e all'inclusione. Oggi, infatti, è avvertito come imperativo categorico quello di assumere a fondamento dell'azione educativa e didattica due principi i quali, intrecciandosi, risultano di sicura efficacia sia in senso teoretico e pragmatico, che morale ed umano: *formazione* e *inclusione*. È evidente il rapporto di osmosi che lega i due elementi: tutti devono essere inclusi in una formazione capace di generare una mentalità a sua volta inclusiva, secondo le intenzioni più vere di **San Camillo** nel momento in cui chiama *«servi degli infermi»* i membri dell'Ordine da lui fondato. In questa direzione il nostro *Dipartimento* intende fornire ai presenti e futuri educatori e insegnanti un modello di riferimento capace di proporre una visione globale ed una serie di strumenti per realizzare una reale *didattica inclusiva* nell'attività quotidiana, secondo cioè la seguente precisazione semantica: amalgamare in modo armonioso gli elementi di un gruppo per condurli ad una unità la quale, mentre configura un *insieme* di grande significazione, tiene conto delle peculiarità delle singoli parti che lo compongono.

E questo soprattutto in un momento storico come l'attuale, in cui l'*inclusione* è rivolta a classi in cui, per tutta una serie di motivi di ordine sociale, viene convogliato all'interno degli ambienti di apprendimento, un ventaglio di temperamenti intellettivi e psicologici di grande diversità, i quali danno vita a situazioni davvero composite e variegate. In altre parole se gli anni passati hanno visto la configurazione psicologica e intellettuale della classe come base omogenea capace di costituire un trampolino di lancio per la persona umana, oggi quel basamento è sistematicamente disomogeneo in quanto aggredito da una evoluzione storica e culturale tanto frammentata da caratterizzare una società considerata addirittura *“liquida”*, una società caratterizzata da strutture che si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente in modo incerto e volatile, le quali a loro volta generano situazioni complesse e difficilmente governabili, di cui infine la classe sembra rappresentare uno spaccato: **allievi DSA - Disturbi Specifici di Apprendimento**; **allievi ADHD - Disturbi da Deficit d'Attenzione/Iperattività**; **allievi H - handicap** relativo ad una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa; alunni senza una diagnosi ma le cui capacità di concentrazione, attenzione ed interazione si presentano estremamente limitate; alunni incapaci di studio sistematico e pertanto caratterizzati da impreparazione sistemica; alunni di

eccellente valore che vedono la propria capacità di spinta culturale frustrata da un ambiente che non dà agio alle loro facoltà di esplicitarsi.

Così a partire da una riflessione sistematica della classe quale esempio perfetto di struttura "olistica" - la quale va considerata sempre come una complessa unità-totalità, non riducibile ad un semplice assemblaggio delle sue parti costituenti -, si cerca di orientare i corsi a diverse strategie: progettazioni di azioni di ricerca didattica, processi di genere psico-sociale, metodi di ordine cognitivo e metacognitivo, tecniche di tipo intellettuale, pratiche di correzione di sistema. I corsi si configurano in tal modo secondo diverse modalità: come attività formativa di accompagnamento e di implementazione consapevole delle moderne didattiche inclusive condivise a livello nazionale ed internazionale; come interazione ragionata per aiutare i docenti ad utilizzare efficacemente le tecniche adeguate alle diverse attività, valutandone gli ausili e anche le giuste applicazioni; come realizzazione di percorsi formativi multi-inter-trans-metadisciplinari sull'inclusione. Le competenze da sviluppare, dunque, dipendono strettamente dai punti nevralgici cui far fronte nell'aula scolastica: tecniche di gestione delle risorse didattiche quali efficaci strumenti atti a favorire nuovi approcci formativi per preparare i giovani alle istanze operative del terzo millennio; tecniche relative alle principali strategie educative e metodologie didattiche per coinvolgere gli allievi come risorsa; tecniche relative alla gestione delle emozioni, dell'autostima e della motivazione, per aiutare gli alunni a imparare a vivere bene con sé stessi e con gli altri, migliorando il proprio benessere psicologico e le proprie capacità relazionali; rafforzamento nel docente della didattica metacognitiva per sviluppare nell'alunno la consapevolezza di quello che sta facendo, al fine di renderlo gestore diretto dei propri processi cognitivi; potenziamento dell'azione di monitoraggio e di *feedback* sui risultati al fine di sviluppare negli alunni autostima ed autoefficacia; utilizzo di tecniche di adattamento e di semplificazione del testo al fine di preparare materiali adeguati alle abilità e alle esigenze di ciascuno studente. Di qui la necessità di svolgere i vari corsi secondo una *modalità laboratoriale* che, partendo da una classe di cui andranno evidenziati aspetti positivi e negativi - facendo leva sugli uni e ribaltando gli altri attraverso metodologie innovative -, si tratterà di imparare a navigare per le acque della propria classe, volgendo le vele della *metodologia didattica* al vento delle *nessità educative* dei singoli elementi e del gruppo.

Insomma, l'insegnante si trova davanti ad un'orchestra i cui maestri sono gli allievi e lui ne è il direttore: ognuno suona uno strumento diverso e con diversa perizia, ed egli è chiamato a dirigerla affrontando l'eccezionale difficoltà che un insieme di voci differenti e non accordate comporta. E, nel concerto che ne scaturisce, c'è chi suona il triangolo e chi il violino solista: entrambi fanno parte dell'orchestra a pari condizioni e merito con la medesima, sia pur diversissima, fondamentale funzione: collegarsi agli altri in un intreccio soave di canti per dar vita ad una melodia magica e colma di bellezza. Egli, quindi, deve dar vita ad una didattica che sia, particolare e insieme generale, singolare e al contempo universale, una e nello stesso tempo molteplice: una didattica che insomma tenga conto della classe come unità e dell'individuo come molteplicità, secondo il principio dell'**"unità nella diversità, diversità nell'unità"** che lo storico Arnold Toynbee ha formulato quale modello a cui dovrebbe ispirarsi la moderna civiltà globale. Lo stesso modello, infine, al quale dovrebbe ispirarsi l'insegnante per dare forma ad un'aula di apprendimento realmente capace di plasmare un insieme umano che esalti, al contempo, ogni singolo componente, e lo indirizzi al dispiegamento delle proprie facoltà psicologiche, intellettuali e morali.

Dispiegamento - quest'ultimo - inteso come realizzazione della propria persona a tutto tondo, e *realizzazione* quale metafora sintetizzata da un **sorriso** che ha a che fare con visioni del mondo e dimensioni spirituali che, ad Oriente così come ad Occidente, hanno segnato momenti fondamentali della storia e della cultura del nostro pianeta: il **sorriso di Buddha**, che esprime soddisfazione per aver raggiunto l'illuminazione, ovvero essere sfuggito alla *Ruota di Samsara* (la ruota dell'esistenza) e non essere più ancorato alle illusioni del mondo reale; il **sorriso di San Zenò**, col quale il patrono vuole portare speranza alla città di Verona e porla sotto la sua sapiente protezione; il **sorriso di Reims**, con cui l'*Angelo custode Saint Nicaise* - scolpito sulla facciata

principale della *Cattedrale di Reims* - vuole celebrare Dio in ragione della condizione umana, la quale è fatta anche di aspirazione alla gioia dell'esistenza in tutta la sua completezza, fisica e spirituale. E come l'ignoto scultore dell'*Angelo di Reims* ha voluto alludere alla gioia e alla pace perfette che si rivelano nella comunione intima con Dio al di dentro della condizione umana, così il **sorriso di San Camillo** vuole affermare la gioia quale dimensione profondamente cristiana di affrontare la fatica di fare del bene nel mondo, e finanche contagiare con la stessa letizia chi è afflitto da turpi malattie. Che poi è l'intento del nostro *Dipartimento* quando si propone di **formare** i discenti - al modo dell'*uomo integrale* - alla scalata della *montagna della felicità* attraverso un'*educazione* che sia, quanto più possibile, *inclusiva*.